

Conoscenza, riconoscimento, gratitudine. Le donne nelle aree rurali fragili

XX convegno aree fragili, 28-29 marzo 2025, Rovigo, Italia

Position paper (bozza)

a cura di Rita Salvatore, Giorgio Osti, Giulia Corradini, Giovanni Carrosio

Introduzione

Il convegno del 2025, come pensato nell'ultima assemblea dell'Associazione "Aree Fragili", vorrebbe essere una sintesi di 20 anni di incontri sulle aree rurali fragili con la prospettiva dell'antropologia femminile. Si tratta di cogliere strutture sociali, istituzioni e pratiche delle aree rurali remote secondo una originaria e originale visione del mondo, quella delle donne. Sulla donna si addensano molte questioni, in primis la parità di genere. Il convegno vorrebbe stare sia sopra che dentro le questioni, utilizzando il proprio criterio fondante ossia l'essere una comunità di pratiche. Da ciò scaturisce anche la domanda di ricerca: esiste una ontologia femminile euristicamente autonoma (cfr. Pinzolo 2018) rispetto a quella maschile nelle aree rurali fragili? E se sì, come l'essere donna è vissuto e condiviso all'interno e all'esterno di queste? È possibile infatti che tale condizione non sia dibattuta in quelle aree né condivisa o, peggio ancora, obnubilata o repressa, con processi terribili come l'ostracismo, l'isolamento, la violenza fra le mura domestiche o al lavoro. Le aree rurali, soprattutto quelle più interne, si portano un fardello storico di sottomissione patriarcale e percorsi di riscatto più complessi rispetto alle aree urbane, nelle quali la mobilità sociale attraverso la scuola e la professione ha smussato alcune difficoltà.

La mobilità sociale delle donne avveniva semmai attraverso il lavoro del marito e lo spostamento in città. La mobilità geografica ha prodotto però anche fenomeni inversi: ad esempio il protagonismo delle donne contadine nella gestione degli appezzamenti a fronte della migrazione stagionale o pluriennale dei mariti, la relativa emancipazione delle donne proto-migranti in zone rurali a forte invecchiamento della popolazione. Si tratta di fenomeni del passato, il cui retaggio potrebbe essere difficile da cogliere nelle condizioni attuali delle aree interne. Non è possibile generalizzare né pensare che vi siano evoluzioni lineari o staticità assoluta, «tutto deve cambiare perché tutto resti come prima». Ad esempio, nelle campagne un qualche ruolo è stato giocato dalle sezioni femminili delle associazioni di categoria. Ridurre tutto a gattopardismo rischia la deriva ideologica e soprattutto l'incomprensione di cosa è accaduto e sta per accadere in queste aree.

Attualmente, non passa giorno che la stampa generalista o specialistica non metta in luce progetti di cooperazione al femminile o di donne che "vanno, ritornano o stanno" (la restanza al femminile) nelle aree più remote con progetti imprenditoriali interessanti nel campo dell'agricoltura, del turismo, del recupero di pratiche antiche, dei servizi alla persona. Sono le famose *best practice* di cui però raramente si hanno statistiche o verifiche di durata nel tempo. Anche questo richiama ad una lacuna conoscitiva che il convegno n. 20 potrebbe perlomeno ridurre grazie a progetti di ricerca sistematici e ben curati.

Gli ambiti dell'emancipazione del genio femminile sono abbastanza facili da individuare: l'educazione scolastico-universitaria, la formazione permanente (questa in realtà un po'

meno), il ruolo e la remunerazione lavorativa, il tempo libero e la vita associativa, la dimensione civica e politica. Queste dimensioni sono anche le più misurabili e quindi di dominio pubblico. Il nodo critico dell'emancipazione e del *genio femminile*¹ riguarda, a nostro avviso, la percezione del vissuto e la condivisione di pratiche fra donne e uomini che vivono nelle aree rurali fragili. Ecco perché uno dei compiti del convegno, oltre alla ricerca con parametri standard, è di fornire criteri di *analisi alti e generativi*. Alti o astratti perché permettono la comprensione e la comunicazione fra molte persone, diverse per storia e modi di pensare; criteri generativi perché, nello spirito del convegno, si è sempre pensato di coniugare 'denuncia e proposta', pessimismo della ragione e ottimismo della volontà, attenzione ai cambiamenti endogeni ed esogeni. Insomma, uno sguardo fiducioso verso le chance delle persone di quei luoghi – che poi sono i nostri luoghi - di vivere felici. La stessa filosofia delle aree interne è impregnata di fiducia nella felicità pubblica².

Tre spunti teorico-pratici

Per cogliere allora le dimensioni più alte e generative serve un mini apparato teorico. Ciò permetterà anche di dare senso al titolo (provvisorio) del convegno: *conoscenza, riconoscimento, gratitudine*. Donna e conoscenza è tema antichissimo, risale almeno alla vicenda di Adamo e Eva di fronte all'albero. Arrivando a tempi più recenti, ciò che sintetizza emblematicamente la prospettiva è l'idea che *la conoscenza sia potere*³. Immediate le conseguenze pratiche sull'accesso alla conoscenza esperta in società ad alta tecnologia. Vi è stato chi ha pensato che la conoscenza abbia segnato una nuova era (Drucker 1993). Sul piano normativo l'Unione Europea ne ha fatto un grande progetto politico (Consiglio europeo straordinario di Lisbona, marzo 2000), certamente inclusivo della dimensione del genere. La conoscenza doveva diventare un modo per coniugare la libertà individuale di esprimersi, l'equità fra classi e ceti attraverso l'accesso per tutti ai canali formativi e informativi, lo sviluppo economico grazie alla valorizzazione delle competenze e l'innovazione tecnologica⁴.

Sul piano teorico vi sono due elementi della conoscenza che aiutano a capire la condizione della donna nelle aree fragili: il fatto che sia o meno un bene pubblico, secondo la nota tipologia di E. Ostrom (Hess e Ostrom 2009; Rufo 2023), e la possibilità o meno di codificarla e trasmetterla. Quest'ultima dicotomia diventa conoscenza esplicita versus conoscenza tacita, la quale a sua volta richiama le forme di conoscenza trasmesse e apprese attraverso il linguaggio non verbale, le espressioni artistiche, la socialità in genere, l'oralità e la materialità.

Più spesso la conoscenza è un *bene di club* che circola liberamente fra cerchie di persone o all'interno di una organizzazione. Il bene non si consuma all'interno di tali cerchie, anzi; mentre la conoscenza è preclusa al pubblico in generale o ai gruppi poveri di risorse, all'interno delle cerchie assume addirittura tratti virtuosi (lavoro di rete). L'esclusione poi

¹ Non si vorrebbe entrare in questioni terminologiche in un periodo di sistematica decostruzione di ogni sintesi del pensiero o concetto; una linea saggia è di rimandare a qualche riferimento bibliografico; ad esempio per "genio femminile" esiste un testo autorevole: Julia Kristeva, *Il genio femminile*. Hannah Arendt, Melanie Klein, Colette, Donzelli, Roma, 2010.

²² <https://www.beneventonews24.it/2022/02/26/per-lo-sviluppo-delle-aree-interne-una-strategia-sensibile-ai-luoghi-nuovo-meeting-promosso-dal-laboratorio-per-la-felicit%C3%A0-pubblica/> accesso 5 luglio 2024.

³ National Women's Council of Ireland (2009). Il testo è interessante perché include una sezione dedicata allo sviluppo locale.

⁴ Secondo J. Delors (1997) i pilastri della conoscenza sono 1) imparare a conoscere: acquisire gli strumenti della comprensione, 2) imparare a fare: agire creativamente nel proprio ambiente, 3) imparare a vivere insieme: partecipare e collaborare con gli altri in tutte le attività umane, 4) imparare ad essere. La conoscenza serve dunque anche a socializzare e ad esistere.

passa anche attraverso i luoghi; il caso più noto è il *digital divide*, ma possiamo aggiungere lontananza da biblioteche, università e centri di medio-alta formazione. Non a caso fra i criteri di individuazione delle aree interne vi è la lontananza in termini di tempo dalla gamma principale degli istituti medi superiori. Un aggiornamento o specificazione di tale criterio ad esempio con la geografia degli Istituti Tecnici Superiori potrebbe fornire interessanti informazioni su eventuali *bias* di genere.

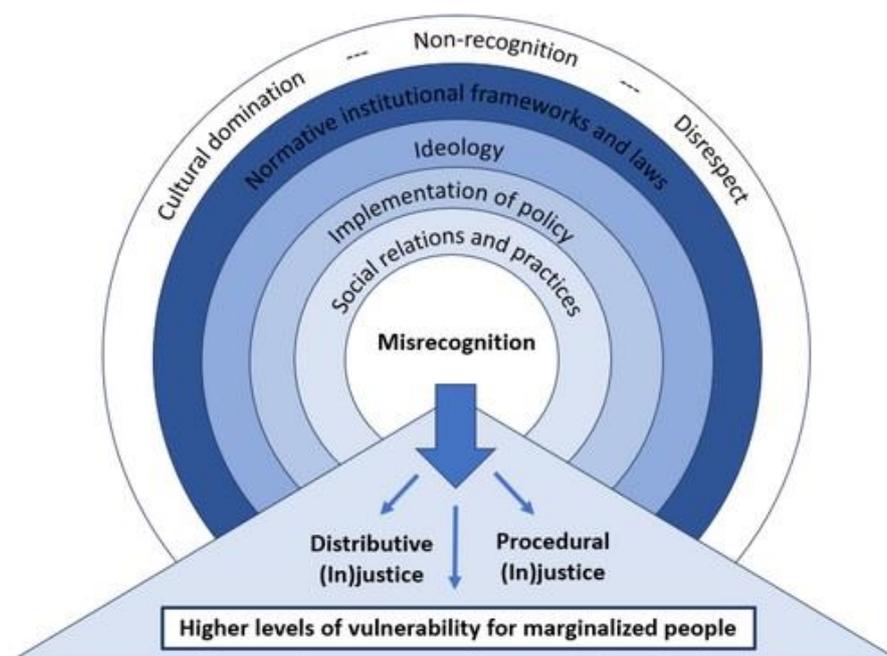
Sulla conoscenza tacita il discorso diventa più sottile. Essa richiede compresenza fisica e ampio utilizzo di codici comunicativi non verbali, rispetto ai quali si potrebbe ipotizzare una situazione di vantaggio della donna, più avvezzata ad una comunicazione empatica. La presenza fisica nei luoghi di apprendimento e lavoro è invece solitamente penalizzante per la donna; vedasi ad esempio il più frequente ricorso al part-time (Camusso et al. 2024). Inoltre la crescita della conoscenza tacita richiede che si abbia un mansionario stimolante, che dia il tempo e la serenità per apprendere. Si tratta di condizioni di lavoro ‘qualitative’ tutte da verificare in aree interne o in aree più centrali ma raggiunte con lunghi pendolarismi. Questi ultimi penalizzano chi deve conciliare lavoro e pressanti impegni familiari ovvero le donne (Le Barbanchon 2021).

Un caso scarsamente considerato, in particolare nelle aree interne, è il volontariato (Taniguchi, 2006; Davies et al. 2018). Esso è indubbiamente un segnale di vitalità e benessere sia a livello individuale che sociale. Per fare volontariato serve generalmente un lavoro abbastanza stabile, sufficientemente remunerato, non oppressivo e abbastanza vicino a casa. Sono tutte condizioni che potrebbero attagliarsi meno bene alla condizione femminile. Si rischia la formazione di una *tripla marginalità* per la donna: residenza in luoghi lontani, mestieri più precari e sovraccarico funzionale. Ci siamo allontanati dal tema della conoscenza pura; ma l'impossibilità di esprimersi, in maniera competente, in una organizzazione di volontariato appare come una fonte di discriminazione di genere e allo stesso tempo come una opportunità mancata per le aree periferiche. Ci sarebbe poi un ampio discorso sui saperi tradizionali ecologici (TEK – *traditional ecological knowledge*) e sulla loro trasmissione, sempre a proposito di cerchie e di conoscenza orale; le donne gestiscono compiti connessi ai saperi tecnici, (uso del suolo e pratiche di lavorazione delle materie prime) o alla gestione delle risorse naturali (acqua, beni forestali), o alla gestione della fitoalimurgia e/o medicina naturale (McStay, Dunlap 1983; Bouzarjomehri, 2018)

A fianco della conoscenza nel titolo compare il termine ‘riconoscimento’. Accanto alla giustizia procedurale e a quella sostanziale, vi è il diritto al riconoscimento della propria specificità (identità) sia in senso cognitivo – vederla, distinguerla - sia in senso giuridico, riconoscendo che tale specificità ha subito in passato un trattamento iniquo, bisognoso di riparazione o addirittura di tutele crescenti. La questione del riconoscimento è recente; nel saggio di Michel Rosenfeld (2001) sulle teorie della giustizia il termine non è presente. Esso emerge con Honneth (2019) e già crea divergenze fra studiosi (Fraser 2017). In particolare, quest'ultima ritiene di poter superare la dicotomia fra coloro che considerano il riconoscimento un problema etico di vita buona e chi lo considera una questione morale o di giustizia, secondo la terminologia della filosofia del diritto.

“Il nucleo normativo della concezione [di Nancy Fraser] è il concetto di parità partecipativa. Secondo questa norma, la giustizia richiede misure sociali che consentano a tutti i membri (adulti) della società di interagire reciprocamente alla pari” (Fraser 2017, p. 36). Il riconoscimento non riguarderebbe l'identità personale o di un gruppo minoritario – un dato culturale a rischio reificazione - ma il loro status sociale ossia la condizione per una partnership equa, fornendo sia mezzi economici sia bandendo “modelli di valore istituzionalizzati che negano ad alcuni lo status di partecipanti a pieno titolo” (Ibidem, p. 37).

Quali che siano le controversie teoriche in campo normativo, l'approccio ha una valenza pratica enorme perché cerca di rendere conto della doppia o tripla discriminazione della donna in aree remote o periferiche⁵. Un caso interessante potrebbe essere quello che riguarda donne anziane che vivono sole oppure con l'assistenza prolungata di assistenti domestiche di origine straniera. Si crea una segregazione generazionale, di genere, visto che quasi tutte le assistenti domestiche sono donne, e sociale, legata al ridotto numero di persone con cui si può interloquire. Questi fattori di segregazione socio-spaziale sono poco riconosciuti dalle istituzioni per varie ragioni che sarebbe importante approfondire nel convegno.



Scale e forme di ingiustizia in relazione al misconoscimento (fonte: Wiering et al. 2024)

Si possono fare ipotesi: vi è una elevata attenzione agli aspetti medico-sanitari a scapito di quelli socio-culturali, con la conseguenza che gli operatori domiciliari o il medico di base assumono compiti psicologici e sociali. Vi è una idea – da verificare – che vivere ad oltranza nella propria abitazione sia un bene rispetto al trasferimento in una struttura o presso familiari e parenti; vi è forte riprovazione sociale per chi ‘abbandona’ la casa. Vi è una letteratura, anche cinematografica, che insiste sul distacco incolmabile fra autoctoni e nuovi venuti, i cosiddetti neorurali, a causa di presunti fattori culturali e di stile di vita. Vi è anche l’ipotesi che vi sia una sorta di ideologia della mobilità e della socialità che svalorza la vita solitaria e statica. Ad esempio, la valorizzazione della mistica e della contemplazione – un grande topos delle aree remote – sarebbe non riconosciuta nella società moderna iperconnessa. Vi è infine un discorso da fare sulla disabilità fisica e mentale e sul fatto che nelle aree rurali questa era tradizionalmente vista come una colpa della famiglia con conseguente segregazione del congiunto. Anche in questo caso, come specificato a seguire, spesso sono le donne a gestire direttamente i sistemi di cura, attraverso un ricco articolarsi tra relazioni empatiche e solidali, saperi magico-ritualistici e terapeutici (Cfr. la letteratura demo-antropologica, a partire dagli studi di Ernesto De Martino; Santoro 2015).

⁵ Le doppie o triple discriminazioni possono essere efficacemente trattate con l’approccio delle intersezioni, considerato come la terza fase degli studi sul femminismo, dopo quelli basati sull’uguaglianza e sulle differenze, Crenshaw (1991).

Il fatto è che la soggettività e le varianti culturali di mancati riconoscimenti sono tante e spesso in contraddizione fra loro. Solo per stare nell'ultimo esempio, vi è anche l'idea contraria del disabile che in piccoli centri urbani sarebbe inserito meglio, con minori discriminazioni che in contesti metropolitani spersonalizzanti. Non è un caso che molte comunità terapeutiche siano collocate in aree rurali. L'assunto della Fraser di uno status partecipante alla base del riconoscimento ha bisogno quindi di specificazioni per contesti rurali assai lontani dai luoghi tipici della discriminazione razziale, etnica e di genere. Ma certamente questa specificità o 'distintività' delle aree rurali remote va messa in gioco per valutare a tutto tondo il riconoscimento sociale per le donne.

Il terzo polo concettuale fa capo alla reciprocità, nella fattispecie quella asimmetrica. Quest'ultima ha trovato un ampio dibattito in campo femminista in una prospettiva etica ossia di come si debba intendere una relazione rispettosa della dignità altrui (La Caze, 2008). L'elemento di novità è che si non si parla tanto di set di diritti delle singole persone (come per il riconoscimento) ma di un rispetto che si forma in chiave dialogica, di parità nella relazione. Come è noto, nella reciprocità non è in gioco uno scambio di equivalenti, come nel mercato (merci varie in cambio di moneta) e neppure un dialogo in base a ruoli istituzionalizzati, ma un riconoscimento dell'altro in quanto incluso alla pari in una relazione.

Secondo un noto saggio della Young (1997) questo riconoscimento dell'altra persona non può essere totale, pena l'omologazione ai propri criteri di giudizio. L'altro è non solo irriducibile ai propri schemi mentali e conoscitivi, ma conserva una riserva di ignoto che deve essere adeguatamente considerata e valorizzata. In tal senso la relazione di reciprocità o di scambio non strumentale rimane sempre a mezz'asta, incompleta, irrisolta, quella che Young chiama appunto asimmetrica.

La rinuncia ad inquadrare l'altra persona in uno schema consono al soggetto al fine di rispettare le differenze irriducibili, stimola l'applicazione di una serie di tecniche dialogiche molto interessanti: i silenzi, l'immaginazione, la moderazione dei linguaggi non verbali, come ad esempio gli sguardi (Huntington 2016). È interessante notare che anche una sana empatia si basa su questi elementi di sospensione della pretesa di conoscenza totale grazie ad uno sforzo di immaginazione del soggetto (Ruiz-Junco 2017). Goffman (2006) poi introduce il concetto di *disattenzione civile* per sottolineare che anche uno sguardo indagatore o prolungato è una forma o tentativo di sopraffazione dell'altro.

“L'idea di reciprocità asimmetrica di Alici parte da un assunto simile a quello di Young: non è realistico e neppure etico pensare che tutte le relazioni autentiche siano tendenzialmente simmetriche. Ve ne sono alcune per forza di cose sbilanciate, quelle fra generazioni o quelle di apprendimento [Alici 2004]. L'equilibrio o un certo bilanciamento si raggiunge sul lungo periodo, oltrepassando lo stesso arco di vita della singola persona. Susy Zanardo [2007] pensa che la reciprocità sia di per sé sbilanciata; a rigore non servirebbe neppure l'aggettivo “asimmetrica”. Ciò che Alici aggiunge all'anti-egualitarismo della Young è l'idea di terzo [2004]. In una relazione diadica, anche sequenziale (A à B à C), sono sempre in gioco due soggetti alla volta. Nella reciprocità lineare si crea un equilibrio nella sequenza complessiva degli scambi. Pensiamo al circolo Kula: alla fine del giro alla popolazione della prima isola ritorna grosso modo lo stesso ammontare di conchiglie donato inizialmente. Nella idea di Alici par di capire che l'asimmetria fra due si giustifica e si completa grazie al perseguimento di un bene che trascende entrambi, non solo in un tempo futuro, ma qui ed ora” (Osti 2020, p. 206).

La reciprocità asimmetrica pur declinata prevalentemente sul piano cognitivo o fenomenologico da parte di filosofe e filosofi, appare come una chiave capace di aprire molte porte delle aree rurali fragili. In primo luogo, rende più verosimile la relazione che si instaura

fra aree centrali e periferiche. È noto che le teorie sulla dipendenza delle periferie da grandi potentati economici e militari non contemplano le pur inferiori *capacità strategiche e negoziali* della parte più debole.

In secondo luogo, la reciprocità asimmetrica permette di capire meglio le relazioni fra società e ambienti naturali, ampiamente presenti nelle aree rurali; come si dice, se vogliamo dare *agency* anche a entità non umane, dagli animali alle piante fino agli ecosistemi, si può pensare ad una relazione, sbilanciata, a favore degli esseri umani. Non è evidentemente un giudizio di valore – in termini normativi si parla di antropocentrismo moderato - ma un tentativo di trovare frange adatti a descrivere la realtà.

In terzo luogo, le relazioni di genere sembrano spesso improntate ad una reciprocità asimmetrica; il vantaggio di questo concetto è che l'asimmetria di un legame è variabile nel tempo, nelle forme e negli oggetti/servizi scambiati. Gli equilibri relazionali sono forti perché deboli, nel senso che sono basati su una solida fiducia reciproca capace di sopportare momentanei sbilanciamenti. Quasi sempre in solidi scambi sociali la valutazione degli equivalenti è rimandata, momentaneamente sbilanciata, appoggiata alla fiducia su equilibri multilivello. Questa impostazione sociale dà alle relazioni di genere un alone di imprevedibilità e di gioco a non palesarsi, a sospendere il giudizio che somiglia molto a quanto sostiene la Young con l'asimmetria della reciprocità. Il discorso cade se sistematicamente la relazione è sbilanciata verso uno/a dei partner in interazione.

In quarto luogo, le relazioni di cura, termine assai caro alla riflessione femminista e al welfare delle aree fragili, vengono viste in una nuova luce (Molas 2018). Riemerge il concetto di empatia, che pure era stato oggetto di un convegno aree fragili (Osti et al. 2023). In quel caso si era capito che l'empatia si distingue dalla simpatia; è meno relazionale di quello che si pensi e ciò può essere inteso come una forma di riservatezza, ad esempio fra psicoterapeuta e paziente. Non che manchi una relazione di fiducia, ma la cura non implica alcun rafforzamento o escalation del legame, che anzi deve mantenersi sobrio, discontinuo, rarefatto, di basso profilo.

La reciprocità asimmetrica diventa allora sinonimo del terzo termine che forma il titolo (provvisorio) del convegno 2025: gratitudine. Questa è a bassa relazionalità – fino ad arrivare al dono anonimo di Derrida - ma funge da generatore di reciprocità: il famoso primo dono incondizionato. Ha una intrinseca asimmetria, a volte momentanea fino al ricambio, a volte a lungo termine – le cure ai figli piccoli ricambiate con le cure dei genitori anziani, il sistema pensionistico pubblico – a volte completamente senza ritorno diretto, come per le donazioni/servizi di volontariato a comunità del sud del mondo o all'ambiente naturale.

Ipotesi di lavoro e modalità della call

Una ipotesi per la call del convegno, tutta da articolare, è che per le aree interne l'accesso e valorizzazione della conoscenza sia sbilanciato non solo, come è ovvio, per la diversa infrastrutturazione scolastica, ma anche per la formazione e l'articolarsi della conoscenza tacita, ingrediente complementare di quella esplicita. Contrariamente alla vulgata che attribuisce alle comunità rurali ampia conoscenza e frequentazione reciproca – le modalità con cui si forma la conoscenza tacita – queste spesso soffrono di isolamento intellettuale, che colpisce in particolare le donne. E questa è la prima ipotesi.

La seconda vertice sul tema del riconoscimento nelle aree rurali fragili. L'idea potrebbe essere che il riconoscimento delle diversità avviene in tali territori con modalità ancora tutte da capire; potrebbe essere il contrario dell'ipotesi della chiusura culturale, ostracismo o mal sopportazione del diverso. In tal senso le differenze di genere si prestano magnificamente a

capire anche le altre, legate a etnia, lingua, costumi, religione, oppure l'intersezione fra le differenze di genere e le altre. È un'ipotesi rispetto alla quale servono indicatori adeguati.

La terza ipotesi riguarda la gratitudine e di primo acchito si può pensare che comunità locali meno ricche facciano meno donazioni e meno volontariato e che su queste azioni gravi anche un *bias* di genere: le donne con sovraccarico funzionale abbiano meno tempo di fare volontariato, e nello stesso tempo non risultarne beneficiarie. Certamente, si deve considerare l'informalità di molti gesti di dono, ma secondo talune definizioni il volontariato non organizzato in un gruppo è escluso dalle statistiche (cfr. Guidi et al. 2016). Se così fosse molto volontariato femminile potrebbe essere sottorappresentato o depotenziato della sua carica innovativa, derivante dal farlo dentro un gruppo o una associazione.

Se queste sono alcune ipotesi, la call per il convegno si arricchirà della mediazione di 10 temi specifici, rappresentativi dei 19 anni di convegno sulle aree fragili. Ognuno di questi temi avrà una o più capofila, che potranno sviluppare ulteriormente tali ipotesi, deviare da queste o reimpostare radicalmente la prospettiva teorica, qui anticipata per sommi capi. Le tematiche sono raccolte in tab. 1 e verranno specificate mano a mano che le persone capofila produrranno un breve testo illustrativo.

Tab. 1 – Articolazione delle tematiche con indicazione delle persone capofila

| Tematica | Breve illustrazione | Persone capofila |
|---|---|--|
| Economia leggera, capitali pazienti | Il nesso economia-finanza mostra limiti e peculiarità nelle aree interne (aziende marginali sottocapitalizzate); le donne chiamate ad aggregare persone e risorse | Anna Fasano e Francesca Gambarotto |
| Donne migranti | Invisibilità, isolamento, vincoli patriarcali o comunitari, ma anche rigenerazione, cura, cooperazione: quali opzioni politiche? | Alessandra Corrado |
| Programmi e progetti | Enti pubblici, Fondazioni, Terzo settore: la dimensione di genere nelle azioni di rivalizzazione/riattivazione delle aree interne. Casi emblematici | Elena Jachia |
| Condivisione della terra | Proprietà collettive, terreni e boschi condivisi, cooperative di comunità: raccontarle dal punto di vista delle donne, sia quando partecipano sia quando sono escluse | Laura Secco |
| Mobilità socio-spaziale | La sessione indaga la mobilità come insieme di pratiche con particolare riguardo alla dimensione della cura di persone, ambiente e relazioni | Chiara Rabbiosi e Carolina Chizzali |
| Welfare | Il welfare è donna: sfide, opportunità e protagonismo femminile nelle comunità fragili con particolare attenzione ai servizi alla persona | Angela Genova e Mara Maretti |
| Biodiversità, ecologia, etica della cura | Rigenerazione delle risorse naturali in aree interne da prospettiva di genere. Relazione, etica della cura, attivismi. Conoscenze plurali per la sostenibilità | Angela Moriggi |
| Cultura materiale e digitale | Visto da una prospettiva femminile, come il digitale può abilitare nuove forme di conoscenza (anche materiale) incardinate in un'area e in una comunità? | Laura Aglio |
| Comunità competenti, partecipazione terza | Intersezione tra partecipazione, comunità e utilizzo di spazi terzi per favorire l'empowerment femminile, lo sviluppo socio-sostenibile e la resilienza territoriale | Letizia Carrera |
| Visioni, fedi, ideali del popolo | Religiosità, spiritualità e valori delle relazioni tra le donne e gli altri. Quali rappresentazioni nel loro ruolo (storico/utopico) nelle aree rurali fragili? | Giovanna Rech |

Ognuna di queste tematiche rappresenta una call for abstract che lanceremo a settembre 2024 con le solite modalità dei convegni aree fragili: apertura a studiosi, operatrici, testimoni, gratuità della partecipazione, abstract chiaro e originale che verrà valutato in primis dalle capofila ed eventualmente da altre-i revisori, **scadenza 31 dicembre 2024**. Le stesse capofila potranno farsi parte diligente nel reclutare partecipanti, pur sempre condividendo la bontà degli abstract, che restano condizione necessaria per l'inserimento nel convegno di marzo 2025.

Bibliografia (in progress)

Alici, L., *Il terzo escluso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

Bindi, L., Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili, *Dialoghi Mediterranei*, n. 48, marzo 2021

Bouzarjomehri, K. 2018, Assessment and Analysis of Rural Women's Indigenous Ecological Knowledge and its Use in Sustaining Natural resources: A Case Study of Villages in the Counties of Nishapur and Firuzeh. *Sustainable Rural Development*, 2(1), 17-28.

Castellani, L., *Contadine si diventa. Donne in agricoltura*, Vanda edizioni, Milano, 2022

Camusso, S., D. Luisi, M. Luppi, F. Pintaldi, S. Vaccaro (2024), Da conciliazione a costrizione: il part time in Italia non è una scelta. Proposte per l'equità di genere e la qualità del lavoro, Forum Disuguaglianze Diversità, Roma, maggio.

Crenshaw, K. (1991), Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color, *Stanford Law Review*, 43(6): 1241–1299 [doi:10.2307/1229039](https://doi.org/10.2307/1229039)

Davies, A., L. Lockstone-Binney, K. Holmes, Who are the future volunteers in rural places? Understanding the demographic and background characteristics of non-retired rural volunteers, why they volunteer and their future migration intentions, *Journal of Rural Studies*, 60, 2018, 167-175, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2018.04.003>.

Delors (1997) *Nell'educazione un tesoro*, Armando editore, Roma, 1997

Drucker, Peter F. "The rise of the knowledge society." *The Wilson Quarterly*, vol. 17, no. 2, spring 1993, pp. 52+.

Fraser, Nancy (2017). Riconoscimento senza etica? *Post-Filosofie* 2:24--50.

Goffman, E. *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Einaudi, Torino, 2006.

Guidi, R., K. Fonovi e T. Cappadozzi 2016, a cura di, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*", Bologna, Il Mulino.

Hess, C. e E. Ostrom a cura di *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, 2009,

Honneth, A. *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, Feltrinelli, Milano, 2019.

Huntington, P. (2016). Asymmetrical Reciprocity and Practical Agency: Contemporary Dilemmas of Feminist Theory in Benhabib, Young, and Kristeva. In *Contributions To Phenomenology* (pp. 353-378). Vol. 84. Springer Nature. https://doi.org/10.1007/978-3-319-27775-2_20.

La Caze, M. *Seeing Oneself through the Eyes of the Other: Asymmetrical Reciprocity and Self-respect*, in "Hypatia", 23(3), 2008: 118-135. [doi:10.1111/j.1527-2001.2008.tb01208.x](https://doi.org/10.1111/j.1527-2001.2008.tb01208.x).

Le Barbanchon, T., R. Rathelot, A. Roulet, Gender Differences in Job Search: Trading off Commute against Wage, *The Quarterly Journal of Economics*, Volume 136, Issue 1, 2021, pp 381–426, <https://doi.org/10.1093/qje/qjaa033>.

Li Destri Nicosia, G. (2018) Negoziare qui-ed-ora: co-produrre conoscenza in aree fragili. *Cambio* Vol. 1, n. 15: 39-48. doi: 10.13128/cambio-22893 Copyright: ©

McStay, J.R., Dunlap, R.E. (1983), Male-female differences in concern for environmental quality. *International journal of Women's Studies*, 6(4), 291-301

Molas, Andrew, "Empathy, Asymmetrical Reciprocity, and the Ethics of Mental Health Care" (2018). The Canadian Society for Study of Practical Ethics/Société Canadienne Pour L'étude De L'éthique Appliquée — SCEEAA. 4.<https://scholar.uwindsor.ca/csspe/vol2/1/4>

National Women's Council of Ireland, *Women: Knowledge is Power. Women and Education*, REPORT FROM THE NWC MILLENNIUM PROJECT, Dublin, 2009, <https://www.nwci.ie/download/pdf/education.pdf>, accesso 15 giugno 2024

Osti, G. Reciprocità asimmetrica, economia circolare e ciclo dei rifiuti, *Anthropologica. Annuario di studi filosofici-2019, 2020*, pp. 199-214.

Osti, G., Gilli, G., Lovati, C., Empathy for Earth and Farmland: A Bland Ranking of Attentions. *Sociologica*, 17(1), 2023, 175–195. <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/15656>.

Pinzolo, L. «Funzione ontologica del femminile» in E. Levinas, *Il Pensare – Rivista di Filosofia*, www.ilpensare.net, Anno VII, n. 7, 2018, pp. 187-206.

Rosenfeld, M., *Giustizia, teorie della*, Enciclopedia delle Scienze Sociali I, Supplemento (2001), [https://www.treccani.it/enciclopedia/teorie-della-giustizia_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teorie-della-giustizia_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

Rufo, F. *Scienza e bene pubblico. Cittadinanza, conoscenza, democrazia*, Donzelli, Roma, 2023.

Ruiz-Junco, N. (2017), Advancing the Sociology of Empathy: A Proposal, *Symbolic Interaction*, Vol. 40, Issue 3, pp. 414–435.

Santoro, V. *Magia simbolo identità. La sfida intellettuale di Ernesto de Martino*, intervista ad *Amalia Signorelli*, 8 maggio 2015, <https://www.vincenzosantoro.it/2015/05/08/magia-simbolo-identita-la-sfida-intellettuale-di-ernesto-de-martino/>.

Taniguchi, H., Men's and Women's Volunteering: Gender Differences in the Effects of Employment and Family Characteristics, *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, vol. 35, no. 1, March 2006 83-101

Young, Iris Marion. "CHAPTER II. Asymmetrical Reciprocity: On Moral Respect, Wonder, and Enlarged Thought". *Intersecting Voices: Dilemmas of Gender, Political Philosophy, and Policy*, Princeton: Princeton University Press, 1997, pp. 38-59. <https://doi.org/10.1515/9780691216355-004>

Wiering, M., MacAfee, E., Saharan, T., Damm, M., Irvan, M., Priadi, C.R., Kaufmann, M., Rakhmani, I., & de Jong, E. (2024). Recognising floods, recognising people? Flood risk management in riverfront urban kampongs of Indonesia. *Journal of Flood Risk Management*, e13014. <https://doi.org/10.1111/jfr3.13014>

Zanardo, S. *Il legame del dono*, Vita e Pensiero, Milano 2007.